



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **La “Porta” è aperta... Entriamo insieme** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di novembre e dicembre**
- 11 **Vivere l’Anno Santo: educarci alla cultura della misericordia** [Anna Maria Vismara]
- 13 **Misericordia e giustizia** [Avio Jacovelli]
- 16 **San Maurizio e il monastero della Signora di Monza** [Carlina Mariani]
- 19 **Restauro della volta del coro in Santa Maria in Strada** [Anna Lucchini]
- 21 **Il volto di Dio è Misericordia** [don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Sarah Valtolina, Marina Seregni, Federico Pirola, don Carlo Crotti, don Enrico Rossi, Giovanni Confalonieri, Carlina Mariani, Anna Maria Vismara, Laura Scirè, Fabrizio Annaro, Fabio Cavaglià, Nanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il duomo”: Carla Baccanti, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Andreina D’Ambrosio, Rita Fogar, Josetta Grosso, Paola Mariani, Anna Maria Montrasio, Luigi Motta, Teresina Motta, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati.

Copertina a cura di **Benedetta Caprara**

La “Porta” è aperta...

Entriamo insieme!

La porta santa aperta da papa Francesco e l'invito ad entrare insieme, per riconoscerci bisognosi della misericordia di Dio, sta un po' coinvolgendo tutti, piccoli e grandi, poveri e ricchi, sani e malati, credenti e persone in ricerca... Questo rito e simbolo antico ci interroga e ci invita a riflettere su tanti aspetti della vita che spesso, se non compresi e mal gestiti, possono alimentare dubbi, diffidenze, contrasti e ridurre le potenzialità della speranza, anche cristiana, che è elemento essenziale per sostenere e concretizzare la fede e carità evangelica. *“La gestione simbolica delle “porte”, delle soglie, dei passaggi, delle frontiere, è diventata cruciale”, ci ha richiamato papa Francesco. “La porta deve custodire, certo, ma non respingere. La porta non dev'essere forzata, al contrario, si chiede permesso, perché l'ospitalità risplende nella libertà dell'accoglienza, e si oscura nella prepotenza dell'invasione... La gestione della porta richiede attento discernimento e, al tempo stesso, deve ispirare grande fiducia.”* E' essenziale **curare meglio le porte** che permettono di far entrare ed uscire dalla nostra mente e dal nostro cuore pensieri, parole, desideri e scelte che determinano la nostra vita ed influiscono sul clima e sull'identità della nostra società e sull'immagine di Chiesa che siamo chiamati a testimoniare.

La **porta degli occhi**. Gli eventi della vita e le cronache che i mezzi di comunicazione ci raccontano sollecitano i nostri occhi ad accogliere immagini di ogni tipo, valore ed intensità. Spesso queste immagini superano la forza comunicativa e persuasiva delle parole. Spesso l'arte e la tecnica della comunicazione può diventare più condizionante della forza della verità! Abbiamo bisogno di occhi che sanno riconoscere e deplorare non solo i segni di male, di violenza e di guerra diffusi in ogni parte del mondo e anche nelle nostre città, ma anche *occhi illuminati dalla fede*, capaci di vedere i segni di speranza e costante volontà di riconciliazione disseminati quotidianamente in ogni luogo di vita e d'incontro, partendo dalle nostre famiglie e dagli ambienti di accoglienza e cura delle ferite personali e sociali; gesti di carità quotidiana che esprimono la fedeltà e la generosità del perdonare e del ridonare fiducia.

La **porta delle orecchie**. Sono tante le parole che cercano di descrivere e commentare l'evento del Giubileo. E' reale anche il pericolo che il giubileo della misericordia sia raccontato ed appaia come un tempo e un insieme di riti per una perdonanza a poco prezzo o addirittura senza alcun prezzo. Apriamo le nostre orecchie per meglio ascoltare la Parola di Dio, in un vero e prolungato clima di meditazione, per formulare propositi di bene che ci aiutino ad uscire dal clima di mediocrità nel quale facilmente ci si può trovare. Ascoltiamo le parole di persone che sanno riconoscere il male e propongono progetti attuabili di conversione alla giustizia e alla riconciliazione, che aprano occhi e labbra alla lode di Dio, alla stima degli uomini di Dio e di chi non si stanca di percorrere itinerari di conversione al Vangelo di Gesù.

La **porta della bocca**. Il giubileo, per essere ben celebrato ha bisogno anche del nostro annuncio, della nostra disponibilità a raccontare, nella verità e nella fraternità, le benedizioni di Dio, più che le maledizioni degli uomini. Labbra che, con laboriosa ed instancabile fatica e gioia, sanno comunicare le verità della vita, più che affabulare difese di falsità nascoste, sanno chiedere perdono per sé e per chi amano, più che diffondere pregiudizi e maldicenze.

La **porta del cuore e dei sentimenti**. E' forse quella più delicata perché meno controllabile, più gratificante ma anche quella che genera più sofferenze. Se non la educiamo ad aprirsi alla gratuità corriamo il pericolo che diventi porta blindata, che sembra donare sicurezza ma anche solitudine, incapace di accogliere proposte di percorsi nei quali il *prendersi cura, il condividere, il lavorare e l'abitare* portino le tracce del “superamento di una logica puramente mercantile, incapace di parlare il linguaggio del dono”. Non cadiamo anche noi nell'errore dei novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione, perché non coltiviamo in noi l'evangelica “fame e sete di giustizia”, che ci permette di riconoscere che spesso manchiamo di quella giustizia che Dio attende da noi e noi invece addormentiamo e rendiamo inefficace quel bisogno di conversione che anche la complessità del nostro vivere urgentemente domanda.

Buon anno e... benvenuti nella Porta della Misericordia.

Cronaca di novembre e dicembre

NOVEMBRE 2015

6 Venerdì – Consiglio d’Oratorio. Erano presenti, oltre a don Silvano, sr. Simona, md. Alessandra, Luigi Scarlino, Stefano Arpano, Cristina Criscuolo e Matteo Giovannoni. Dopo la consueta riflessione da parte di don Silvano, si è entrati nel merito dell’ordine del giorno. Luigi ha innanzitutto illustrato le varie attività previste per la stagione appena iniziata riguardante sia attività sportive che artistiche. Si svolgeranno corsi di pallavolo per elementari e medie, corsi di calcio per elementari e medie. Come pure 2 corsi di chitarra, 2 corsi di pianoforte, novità per il nostro oratorio, e un corso di teatro. Inoltre, come gli altri anni, ci sarà la possibilità per i papà di cimentarsi settimanalmente in partite di calcio e basket, mentre per le mamme prosegue l’attività della pallavolo. Don Anthony, con due attivi collaboratori, sta già lavorando per allestire il presepe in Duomo. La catechesi per i preadolescenti si svolgerà settimanalmente, animata da md Alessandra, il venerdì sera, ed è stato anche programmato un pellegrinaggio ad Assisi nel mese di marzo. Per gli adolescenti si sta studiando una proposta che possa coinvolgere in maniera adeguata i diretti interessati. Per le varie iniziative e attività prima del Natale è confermata la “castagnata” in oratorio domenica 15 c.m. La cena conviviale natalizia si terrà invece sabato, 19 dicembre, abbinata ad uno spettacolo teatrale allestito da Roberto Canesi. Domenica 20 - alle ore 17.30 - verrà messo in scena uno spettacolo per i bambini, cui seguirà il tradizionale scambio degli auguri. Per ragazzi e genitori, dopo Natale, verrà proposto un cineforum sulle opere di misericordia. [Matteo Giovannoni]

7 Sabato – L’UNITALSI accoglie la statua della Madonna di Loreto in Duomo. “Maria è colei che si è fidata di Dio, si è affidata a Lui, si è messa in cammino per servire Elisabetta mentre anche in lei la vita si annunciava: così Dio ha potuto compiere meraviglie ed ecco il Magnificat”. E’ pieno di folla il Duomo in cui il Vicario Generale della nostra Diocesi, *mons. Mario Del Pini* presiede l’eucarestia in occasione dell’arrivo a Monza della statua della Madonna di Loreto, portata processionalmente dai barellieri dell’Unitalsi dalla Chiesa delle Suore Sacramentine. Ci sono tanti ammalati che sicuramente vendola ricordano la gioiosa fatica dei Pellegrinaggi alla Santa Casa, ci sono tanti Unitalsiani, dame e barellieri presenza vigile ed attenta accanto a loro, persone che li accompagnano e tanti, tantissimi fedeli venuti a pregare la Madonna di Loreto che sembra sorridere a tutti dall’altare. E’ una celebrazione di gioia, di festa, di rendimento di grazie per una occasione di “grazia”, di incontro con la tenerezza di Dio che in Maria, mamma del Bambino Gesù, raggiunge il suo vertice. C’è raccoglimento, c’è la preghiera spontanea di tanti ammalati, c’è una amica in coma da oltre 20 anni accompagnata dai genitori che a Maria chiedono la forza di continuare ad amare e servire, ci sono i bambini e i ragazzi della Compagnia dei Colori, fantastico mix di persone - diversamente abili e non - che nell’amicizia superano ogni handicap e rendono la vita un arcobaleno di colore e di speranza, c’è una umanità variegata, la stessa che ai piedi della Madonna a Loreto ogni giorno invoca forza, coraggio, capacità di guardare in alto. Tanta gente continuerà per l’intero pomeriggio ad entrare in Duomo per pregare Maria e pazienza se qualche telefonino di troppo sembra impegnato a

immortalarla con scatti continui: la fede si nutre, a volte, anche di piccole cose e una foto sul cellulare può far nascere la voglia di recitare un'ave Maria.

A sera, dopo la messa vespertina, la Madonna di Loreto riprende il suo cammino, il suo peregrinare come segno di misericordia, di tenerezza, di amore: certo è solo una statua ma rappresenta quell'oltre di cui tutti noi avvertiamo con forza il bisogno, è solo una statua ma l'amore e la devozione di cui è stata circondata raccontano il nostro bisogno di infinito, il nostro bisogno di misericordia, il nostro desiderio di sapere che non siamo soli, che Qualcuno cammina con noi.

[Rosella Panzeri]

12 Giovedì – Visita del console commerciale austriaco e del direttore della villa di Schunbrunn in Duomo. Michael Berger e Franz Sattleche, accompagnati dal sindaco Scanagatti e dall'assessore al turismo Carlo Abbà, in occasione di una loro visita ufficiale alla Villa Reale, hanno espresso il desiderio di visitare anche il nostro Duomo. Alle ore 16,30 sono stati accolti dall'Arciprete che ha presentato loro la struttura artistica e lo sviluppo sto-



rico della basilica, evidenziando i luoghi più caratteristici e le opere d'arte più significative, lasciando più spazio alla visita guidata alla cappella Zavattari.

Ore 18 - Ricordo dei Caduti a Nassirya.

Oggi in Duomo si è celebrata la santa Messa in ricordo dei nostri militari caduti nell'attentato di Nassiriya del 12 novembre 2003. Come non ricordare con commozione l'attentato che provocò la morte di 17 militari (di cui 12 Carabinieri) e 2 civili nella base italiana "Libeccio" di Nassiriya dove il nostro contingente militare operava nell'ambito della missione di pace "Antica Babilonia" per garantire la sicurezza dei cittadini iracheni, ripristinare i servizi e le infrastrutture di questo martoriato Paese e addestrarne la Polizia locale.

Grande la partecipazione di militari di ogni ordine e grado, in particolare dell'Arma dei Carabinieri che ha subito le perdite maggiori in questo vile attentato kamikaze, di autorità civili e rappresentanze delle varie Associazioni d'Arma. Prima della fine della Messa è stata letta la "preghiera del Carabiniere" rivolta alla Madre di Dio invocata con il titolo di "Virgo Fidelis" che ha visto tutti i presenti in un sentito e partecipato ricordo delle vittime di questa strage.



[Giovanni Colzani – Alberto Pessina]

22 Domenica - Ss. Quarantore.

In questi giorni un buon numero di fedeli si è riunito per la veglia serale di adorazione davanti all'Eucaristia (venerdì ore 21), nella celebrazione delle Ss. Quarantore. Anche nel pomeriggio, per la Terza Età ed i diversi gruppi parrocchiali, la comunità si è interrogata su come il dono di Gesù, nel segno del "pane spezzato", è realmente un continuo invito a cambiare la nostra vita, aprendola sempre più al servizio fraterno che anima la vita di una comunità cristiana e quindi anche di tutta la nostra città. Dio non si stanca mai di tenderci la mano, di abbracciarci con misericordia e questo è il nostro grande dono e la nostra grande opportunità per imparare da lui. Purtroppo questo invito alla preghiera davanti all'Eucaristia non è stato accolto in modo significativo dai nostri ragazzi e, siccome quest'anno nessun gruppo di catechesi si trova il venerdì, questo momento di preghiera si è limitata ad una minima presenza. Positiva è stata invece la frequenza per la conclusione della celebrazione, nel pomeriggio di domenica. *[Laura Sciré]*

23 Lunedì - L'abside di S.ta Maria in Strada senza impalcature.

Finalmente, dopo 12 anni di lavori (rifacimento tetto e restauro affreschi), andati a rilento per molteplici motivi tecnico - burocratici, il coro di S.ta Maria in Strada appare in tutta la sua luminosità e delicata bellezza. Nel pomeriggio è stata riposta nella sua storica collocazione, al centro del coro, la preziosa statua lignea policroma della Madonna della Cintura, pregevole opera di buon livello esecutivo, uscita da una eccellente bottega lombarda. Dopo non so quanti anni, finalmente è stato tolto il velo che stava dietro l'altare di

Santa Maria in Strada. La rimozione del velo è stata una vera "ri-velazione" perché nessuno sapeva cosa stesse dietro quel drappo grigio e cotto dalla polvere. Adesso si può gustare la profondità dell'abside di questa chiesa trecentesca degli Umiliati, la bellezza degli stucchi e degli ornamenti barocchi, con due ovali di vescovi (uno è certo S. Agostino e l'altro un vescovo che porge la carità ad un povero). Spicca in fondo, ben messa e benediciente la grande statua della B. V. Maria con la cintura in mano, ridimensionata perché non più sul presbiterio. C'è dunque ben



altro respiro anche per la celebrazione liturgica. Certo di lavori ne restano da compiere: dal tetto alla volta interna... Con il tempo e la buona volontà si farà anche questo restauro, per una Chiesa sempre da riformare.

[don Enrico Rossi]

27 Venerdì – Il Duomo racconta: la chiesa di S. Maurizio. Nell'ambito degli incontri, giunti quest'anno alla sesta edizione sul Duomo e la sua storia, oggi ci siamo ritrovati "in trasferta" nella chiesa di san Maurizio, conosciuta non solo dai monzesi come la chiesa della "Monaca di Monza". L'iniziativa culturale di cui questo incontro fa parte ha come titolo "La chiocchia e i pulcini..." con chiaro riferimento alla celebre opera conservata nel museo del Duomo e con esplicito richiamo nei "pulcini" a quelle che un tempo venivano chiamate "chiese distrettuali". Come ha sottolineato don Carlo nella sua presentazione si tratta di un gioiello che, purtroppo, versa in cattive condizioni a causa di notevoli infiltrazioni di umidità sia lungo le pareti che nella volta. Davvero numerosa la partecipazione di appassionati che hanno riempito completamente la chiesa. Molto interessante la visita guidata che ha messo in evidenza gli affreschi e i dipinti presenti nella chiesa, in origine intitolata a Santa Margherita e che in un secondo momento, a seguito della collocazione in essa di varie opere d'arte provenienti dalla soppressa chiesa di san Maurizio, ha visto cambiare la propria titolazione. Dopo questa interessante serata non resta che attendere il prossimo "appuntamento esterno" che si terrà il 15 gennaio 2016 nella chiesa di S. Maria al Carrobiolo.

[Giovanni Colzani]

28 Sabato – Ingresso nel cammino di Avvento dei bambini 0 – 6 anni. Alla vigilia della prima domenica di Avvento, alle ore 16 in oratorio, è ormai un appuntamento fisso trovarci con le famiglie dei bambini da zero a sei anni per introdurci insieme

nel cammino verso il Natale del Signore. Nel salone i tavoli sono pieni di corone realizzate in cortecchia e con quattro luminari, uno per ogni settimana, che i genitori ogni domenica accenderanno in famiglia ricordando le diverse tappe di questo percorso. Ormai sono diverse le famiglie che partecipano a questo appuntamento, con i figli battezzati in Duomo ed i più grandi ascoltano l'Arciprete ad occhi sgranati, impazienti di ritirare la corona e di fare merenda insieme. Tutti desideriamo condividere la semplicità e la letizia del cuore di questi bambini e ci auguriamo che la gioia dell'attesa, giorno per giorno, settimana dopo settimana, possa culminare anche nella partecipazione alla novena del S. Natale, davanti al Presepe, in Duomo. [Gloria Bruletti]

DICEMBRE 2015

10 Giovedì – Consiglio Pastorale Parrocchiale. A due giorni dall'apertura della Porta Santa, il CPP torna a riflettere sull'Anno Santo e su come tradurre in azioni concrete l'opera di sensibilizzazione sul tema della Misericordia. Il Duomo non è solo una realtà parrocchiale ma è anche crocevia di turisti che vi entrano per la prima volta e meta settimanale di persone che abitano nei paesi limitrofi e che partecipano alle celebrazioni del sabato sera o della domenica. Anche a queste persone è necessario rivolgersi, oltre che ai parrocchiani. La Porta Santa in zona è quella del Centro Pastorale di Seveso mentre il nostro Duomo è stato designato come Basilica Penitenziale. Con questa veste ci si prepara quindi ad accogliere i pellegrini che desiderano celebrare il Sacramento

della Confessione e Riconciliazione Cristiana. Particolare attenzione merita il tema della catechesi degli adulti che, per molti fedeli si esaurisce nell'ascolto dell'omelia domenicale. L'impegno in questo Anno Santo sarà quindi anche quello, da parte dei sacerdoti, di ritornare più frequentemente su come incontrare ed accogliere la Misericordia di Dio, offrendo anche chiarimenti ed inviti più puntuali su come ben celebrare e vivere il sacramento della Confessione, chiarendo anche la differenza tra senso di colpa e coscienza del peccato, dolore dei peccati ed adeguata penitenza, richiesta del perdono e dono di esso ai nostri fratelli. Per le famiglie occorrerà aiutarle a meglio confrontarsi ed attuare le 18 azioni pastorali concrete che una famiglia può fare per essere realmente "soggetto di evangelizzazione", come è richiamato nella lettera pastorale del vescovo Scola: "Educarsi al Pensiero di Cristo". Sono azioni accessibili a tutte le famiglie, anche a quelle che vivono situazioni irregolari. La parrocchia di San Carlo coordinerà le richieste per la partecipazione ad un pellegrinaggio giubilare a Roma, fissato nei giorni 19 - 21 febbraio 2016. Domenica 10 aprile la nostra parrocchia celebrerà un pellegrinaggio alla Porta Santa del Centro Pastorale di Seveso. [Luisa Lorenzi]

12 Sabato – Il presepe in Duomo. E' stato progettato da tempo e messo in cantiere già a settembre, è stato il frutto di diverse mani che hanno cooperato tra loro: Riccardo Samiolo, Andrea Piazza e la preziosissima Chiara Marone. Per tante sere, nel garage dell'Oratorio, mantenuti svegli anche dal freddo non eccessivo di quest'anno, ci siamo incontrati ed abbiamo dato vita a cartapesta, legno e polistirolo,

per realizzare un presepe che fosse unico nella sua semplicità. Questo presepe è stato costruito nel lavoro silenzioso e continuo, paziente e gioioso e speriamo che



diventi spazio e segno per una meditazione evangelica che accompagni per tutta la novena, in special modo dei ragazzi, e per tutto il Santo Natale.

[don Anthony Saliba]

13 Domenica – Prima Confessione per i Comunicandi. E' iniziata alle ore 14,30 – in Duomo- la celebrazione del Sacramento della Riconciliazione per i 72 bambini della nostra comunità. Nel primo pomeriggio, puntuale, si è radunata nel cortiletto dell'oratorio, una festosa ed emozionatissima folla composta dai bimbi e dalle loro famiglie che, nell'ora stabilita, ha fatto ingresso nel Duomo riuscendo a dare un'immagine di ordine e compostezza, naturalmente proporzionate alla numerica. La cerimonia si è svolta in un'ora circa, che si è rivelata sufficiente per far vivere questo importante momento ai bimbi, con la giusta dose di consapevolezza e di impegno, avendo anche sottolineato loro il momento privilegiato in cui ricevevano il primo Santo Perdono, proprio a ridosso dell'apertura

del nuovo Anno Santo, sotto il segno della Misericordia.

Nei mesi che hanno preceduto questo appuntamento, noi catechiste ne abbiamo sottolineato i tre aspetti fondamentali, rileggendo con loro, la "Parabola del Padre misericordioso". L'aspetto solenne, di ogni momento importante della vita. Il figlio che si inginocchia davanti al Padre e chiede scusa; siamo noi, sono i nostri bimbi che imparano a riconoscere il proprio errore, quel peccato che si chiama egoismo e che inesorabilmente ci allontana dalla casa del Padre. L'aspetto festoso, già sottolineato. Infatti domenica abbiamo celebrato la Festa del perdono e gli occhi gioiosi dei piccoli e dei grandi che vi hanno partecipato lo hanno evidenziato. È la gioia del Padre che corre incontro al figlio, quando è ancora lontano, e raggiunto lo stringe fra le sue braccia che guariscono da ogni colpa. Infine, ma non da ultimo, l'aspetto Comunitario; i bambini una volta ricevuta l'assoluzione, con i loro genitori, sono tornati davanti all'altare per ringraziare tutti insieme e poter fare festa. Così come nella Parabola, la festa ha inizio, infatti, quando tutti, compreso il figlio maggiore, riconoscono la gioia del Perdono nella sua duplice dimensione: quella personale e quella comunitaria, capace di rivolgersi all'altro per tornare così, tutti insieme, ad essere Tralci dell'unica Vite. Insomma, domenica è stata una vera festa per i bimbi ma anche per ognuno di noi che vi ha partecipato e che ha fatto ritorno alla propria casa, col cuore pieno di gioia e di gratitudine. [Cilla Venturini]

Ore 16 – Inizio Giubileo. In sintonia con tutte le chiese diocesane, il nostro Duomo oggi, alle ore 16, è stato luogo di incontro di sacerdoti e fedeli giovani e adulti delle varie parrocchie che, con un semplice momento liturgico, hanno aperto simbolicamente la porta di quello che sarà un luogo penitenziale prescelto per tutto il Giubileo. In un tempo di crisi personale e culturale e in un contesto in cui l'eredità cristiana sembra vacillare, recuperare l'incontro personale con Dio è la nostra grande opportunità. Riuniti in più di 900, abbiamo ricordato il Battesimo e, purificati dall'aspersione, abbiamo invocato il



dono dello Spirito Santo, chiedendo di entrare nel progetto di Dio e di pronunciare il nostro Sì con disponibilità, fiducia e grande gioia. I canti, animati dal coro della chiesa di S. Paolo, hanno accompagnato la liturgia che si è conclusa con la celebrazione dei Vespri. "Con i gesti di preghiera e di misericordia indicati dalla Chiesa nostra Madre, tra cui la celebrazione della Riconciliazione con una più assidua pratica della Confessione e le opere di misericordia corporali e spirituali" Il Signore ci invita ad abbandonarci

alla sua Misericordia che è un'occasione privilegiata per entrare in contatto con Lui. [Laura Sciré]

15 Martedì – Visita in Duomo del consigliere del Patriarca Ortodosso di Romania. L'Arciprete *Pompiliu Dinu*, consigliere del Patriarca Rumeno Ortodosso Daniel di Bucarest, in visita privata a Monza, invitato dai suoi vecchi parrochiani, la famiglia rumena Petria, ormai qui da vent'anni, ha voluto dedicare



anche un po' del suo tempo per la visita al museo e al nostro Duomo. Padre Pompiliu Dinu è anche giornalista televisivo della televisione Trinitas TV del Patriarcato Rumeno ortodosso e recentemente ha realizzato dei programmi sulla diaspora rumena ortodossa in Italia (Missione e Comunione), a breve verrà mandato in onda quello sulla parrocchia Nord Milano. I rumeni che vivono in Italia sono un milione e duocentomila, in Brianza almeno diecimila, a Monza sono duemila, spesso in Chiese concesse dalla Chiesa Cattolica, per le loro esigenze di culto. Partito dal seminario, per poi finire nelle carceri di Ceausescu, perché voleva

aprire una nuova Chiesa, all'incontro con il Papa Giovanni Paolo II, di cui era amico. Le sue trasmissioni giornalistiche, hanno contribuito a costruire il buon rapporto con la Chiesa Cattolica mostrando, in Patria, l'aiuto che la gerarchia cattolica concede ai sacerdoti rumeni in Italia. Dopo l'obbligatoria visita al Sacro Chiodo nel Duomo di Monza ed il museo, l'incontro di cortesia col nostro Arciprete del Duomo e lo scambio di doni. Padre Dinu ha donato l'icona della Theotokos di Kazan e mons. Provasi alcuni libri che illustrano la storia e l'arte del Duomo e due compact disc che riportano un concerto con i nostri organi del Duomo.

[Vittorio Rossin]

21 Venerdì – Concerto natalizio della Cappella Musicale. " *In illa die*", è l'incipit dell'antifona ad Vesperas della prima Domenica d'Avvento. " *In quel giorno*": quello del ritorno di Colui che ancora verrà fra noi, non "come un meraviglioso anniversario storico", ma "soprattutto come presenza viva del mistero di questa nascita a Betlemme". La speranza che, per ogni cristiano, è una certezza: " Dio si fa uomo affinché l'uomo arrivi a condividere la vita di Dio". E " *In illa die*" è stato il titolo del Concerto di Natale, che la Cappella Musicale del Duomo ha organizzato anche quest'anno, con il Coro San Biagio, dell'omonima parrocchia monzese. Insieme alla giovane formazione maschile Complesso Vocale Cohere. I cori si sono alternati in brani tratti dal repertorio sacro per il tempo d'Avvento e per il S. Natale. Evidente, dai testi e dalle musiche ascoltati, l'alternanza fra il 'tremore' nell'attesa, e la gioia 'irrefrenabile' per la Sua rinnovata manifestazione.

[M° Giovanni Barzaghi]

Vivere l'Anno Santo: educarci alla cultura della misericordia

Anna Maria Vismara

“L'Anno Santo della Misericordia rappresenta una grande occasione di conversione della nostra mentalità... dal momento che l'incontro con Cristo rende capaci di affrontare ogni situazione secondo la nuova mentalità che scaturisce da Lui. Gesù infatti non può essere in alcun modo confinato in un angolo privato



della propria esistenza e nemmeno essere considerato come una realtà in più, da aggiungere ai numerosi doveri e interessi che ci impegnano”. Così scrive il card. Scola nella sua lettera pastorale “Educarsi al pensiero di Cristo”. Il significato più profondo della *conversione* non è quindi quello di un'esperienza fatta una volta per tutte: non la dobbiamo pensare come l'episodio di S. Paolo sulla via di Damasco o il Crocifisso di San Damiano che parla a Francesco. E' invece un miracolo che avviene continuamente, una consapevolezza che dà l'impronta a tutte le nostre giornate: il pensiero di Cristo che diventa la nostra cultura, ovvero il nostro modo

di interpretare la vita. Che cosa dice alla nostra vita il Vangelo? Quali sono i valori che regolano le nostre azioni? *Qual è il senso della vita?* E' la domanda delle domande, che, prima o poi, ognuno si fa: c'è chi trova la risposta e ci costruisce sopra l'intera esistenza, chi invece, nelle diverse fasi della propria maturazione psicologica ed umana, si trova a seguire percorsi diversi, ma c'è anche chi un senso proprio non riesce a scoprirlo e sperimenta il vuoto e la disperazione. A questo interrogativo sconvolgente possiamo anche decidere di sfuggire, semplicemente scegliendo di vivere alla giornata, lasciandoci andare al corso delle cose e ai frenetici ritmi del nostro tempo. In realtà, anche questa passività è una risposta al grande quesito esistenziale ed è una strada che molti prendono, a volte consapevolmente, spesso d'istinto.

Un aiuto prezioso per riflettere può venire dalla lettura di un libretto smilzo, ma incredibilmente denso di significato: “*Il*

IL CAMMINO DELL'UOMO

Edizioni Qiqajon
Comunità di Bose



cammino dell'uomo”, opera del filosofo ebreo *Martin Buber*. Il cammino che l'autore propone per cogliere il senso della vita parte dalla conoscenza di sé: un viaggio dentro la propria interiorità che ognuno fa a modo suo, “cercando la pace nel proprio luogo”. Una volta che si saranno scoperti i propri punti di forza e si saranno riconosciuti gli spazi di miglioramento, si saranno

trovate le basi per quell'equilibrio che ci consentirà di guardare fuori di noi, alla

scoperta del prossimo e di Dio. *“Dio abita dove lo si lascia entrare”* è il messaggio potente del piccolo libro. Dopo essersi aperti a sé stessi, ci si potrà aprire al mondo, *“pronti ad imparare da chiunque ed in ogni situazione”*. Nella prima lettera ai Tessalonicesi, Paolo scrive. *“Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono”*: ogni giorno ci incontriamo e a volte ci scontriamo con diverse visioni del mondo. Ogni giorno possiamo esercitare la nostra capacità critica, separando il bene dal male, alla luce dei valori che indirizzano la nostra vita e che ci sono stati trasmessi e che a nostra volta trasmettiamo ai nostri figli attraverso l’educazione.

Sulla *missione educativa* è illuminante un passaggio della prolusione del Cardinale Bagnasco al Consiglio della CEI: *“se si semina l’idea che esistono solo diritti, ma non anche doveri, se si afferma che ogni desiderio individuale deve essere riconosciuto da tutti e diventare legge, se chi è più forte e ha più voce vince sugli altri, se la fatica e il sacrificio, la fedeltà e il quotidiano vengono di fatto negati e sbeffeggiati come negazione dell’affermazione di sé e della propria felicità, allora si sta seminando vento e si raccoglierà tempesta”*. Ne deriva quella che viene definita *cultura del relativismo* o, con espressione più forte, *cultura dell’usa e getta*, contro la quale molto ha scritto Papa Ratzinger e ha più volte ammonito Papa Francesco. *“Educare significa non solo puntare al meglio – spirituale e morale, sociale e lavorativo – ma anche riconoscere che il limite, la prova, l’insuccesso e la sofferenza fanno parte della vita. E che accettarli non significa cedere a un atteggiamento rinunciatario, ma partire col piede giusto”*.

All’affermazione di questa cultura portano un contributo determinante i messaggi che passano attraverso il web e la tv, costruiti attraverso tecniche di persuasione di massa subdole ed efficaci. Una di queste strategie è nota come *“la finestra*



di Overton” e consente di introdurre e far accettare idee fino a quel momento respinte in nome dell’etica o del vivere civile. Per giungere a questo risultato, l’opinione pubblica viene condotta lungo un percorso a tappe: innanzitutto, l’argomento-tabù viene sempre più spesso discusso in talk-show televisivi e in forum nel web, anche da personaggi noti. Subito gli si attribuisce un nome meno brutale, un eufemismo, per definirlo in modo che risulti meno aggressivo. Esperti e opinion-leader dimostrano che è un comportamento diffuso e giustificabile, portando statistiche e motivazioni che colpiscono l’attenzione della gente: ecco che un’idea prima completamente inaccettabile diventa valore comune e manifesto di modernità e di apertura. Una conquista frutto di manipolazione e di conformismo, non di quel cammino fatto di conoscenza di sé e di apertura al prossimo che è l’invito che viene dall’ Anno Santo della Misericordia.

Misericordia e giustizia

Avio Jacovelli

E' l'invito ad una concreta, costante ricerca e riproposizione di senso, ovverosia di significato e direzione dell'esperienza personale e sociale, ad un impegno a compiere azioni concrete, che permea le riflessioni del cardinale Scola nel tradizionale discorso alla Città in occasione della solennità di Sant'Ambrogio, indirizzate a tutti cittadini, su quello che individua come uno dei *temi chiave della pratica del bene comune* in quanto, nella sua attualità, attiene alla vita di tutti i giorni: il nesso tra giustizia e misericordia. Una riflessione che prende spunto dal tema dell'Anno Santo della Misericordia; una chiave di lettura di questo rapporto che costituisce un elemento fondamentale del vivere sociale; un argomentato suggerimento per affrontare il conflitto che, sul piano storico concreto, origina dall'incapacità di considerare fino in fondo le affinità tra misericordia e giustizia, sapendo finalmente leggere e riconoscere quanto suggerisce l'esperienza umana comune in una adeguata chiave interpretativa di comprensione, superando così tanto i luoghi comuni che l'evidenza mass mediatica data in modo suggestivo, in toni aggressivi, spesso all'improvvisa, raramente approfondita.

L'Arcivescovo muove dall'invito di Papa Francesco nella Bolla *Misericordiae Vultus* a cogliere misericordia e giustizia come "due dimensioni della realtà che si sviluppa progressivamente a raggiungere il suo apice nella pienezza dell'amore" e propone un percorso di comprensione per superare, in una visione più ampia e ricom-

prendente, la tensione percepita normalmente tra i due termini del binomio, sia a livello personale che sociale, soprattutto di fronte all'esperienza del male, alla necessità di espiare la pena per riparare al danno inferto ed alla pratica del perdono. Suggerisce, pur nella sintesi dello scritto, gli elementi di *affinità tra la giustizia e la misericordia*, mettendoli in correlazione, per superare la comune percezione di una loro, ritenuta inevitabile, relazione conflittuale, soprattutto di fronte a gravi fatti come gli efferati atti di terrorismo che la cronaca riporta con sempre maggiore frequenza, nei riguardi dei quali il "male" appare come irrimediabile e pare non esistere alcuna possibilità di "riparazione". La riflessione origina dall'esperienza comune a tutti gli uomini, a qualunque etnia, cultura e religione appartengano; e le dimensioni dei due ambiti in esame,



come del loro rapporto, si fondano su una base antropologica, al fine di individuare elementi di valutazione ed argomentazioni quanto più condivisi ed unici.

Il dato di partenza, proprio dell'esperienza umana è individuato nel fatto che *ogni uomo è sempre un io-in-relazione* e dunque che è sempre *in azione*, facendo sì che ciascuno, in quanto creatura, vive la

propria *unità* in tensione tra due poli - di anima-corpo, di uomo-donna, di individuo-società - coinvolgendo la propria ed altrui libertà in ogni atto. Parlare di giustizia mette in campo necessariamente l'esigenza di una "vita buona" con cui la persona, nel suo avere relazioni nel senso enunciato, è chiamato a misurarsi ogni giorno prendendosene attenta cura, assumendosi le proprie responsabilità in e per quest'ambito, sì da poter affermare con P. Ricoeur che *"l'idea del giusto non è altro che l'idea del buono considerata nel rapporto ad altri"*. E considerato il limite costitutivo dell'umano che tempo, forze, beni sono

dere giustizia nell'accezione indicata. Per stabilire un ordine di giustizia e, come necessario ed ineludibile, aderirvi, occorre partire dalla considerazione che devono ben essere presenti i limiti di un suo conseguente esercizio qualora non si tenga conto fino in fondo delle ricordate specificità, prerogative e realtà costitutive della singolarità dell'umano, considerando quindi le necessità vita per una crescita dell'intera famiglia umana, favorendo la realizzazione delle aspirazioni più profonde degli esseri umani, non limitandosi, quindi, al solo benessere materiale e all'ordine pubblico.



Come pure va adeguatamente ed attentamente considerato che in un contesto sociale plurale come quello in cui viviamo è *molto difficile reperire un insieme di valori pacificamente condiviso*; ragion per cui, *per realizzare una "società giusta" è necessario*

necessariamente sempre insufficienti e che la loro ripartizione secondo giustizia può entrare in forte opposizione con il "darsi senza misura", la dedizione assoluta - propria e pertinente della relazione costitutiva del rapporto "a due" - deve essere abbandonata perché non diventi *ingiusta* se considerata, come si deve, in attinenza al rapporto sociale che deve necessariamente considerare anche "il terzo". L'amore non può rimanere indifferente al terzo ed è lo stesso amore a chie-

muovere dal bene pratico dell'essere insieme, come base per articolare i passi, corso complesso è polimorfo finalizzato ad un riconoscimento comune. È, per questo, essenziale superare la visione particolaristica e meramente soggettiva, che muove e limita le "istanze di giustizia" all'individualità, per considerare e sostenere la persona nelle sue relazioni costitutive, come richiede la giustizia. Si deve evitare - creando le condizioni concrete di una diversa e condivisa visione

culturale del fenomeno - che la vita sociale si riduca ad una *joint venture* tra individui, ripristinando un sistema uniforme di diritti e doveri; superando, nell'interesse comune, le rivendicazioni individuali di diritti, libertà e risorse, prive di univocità, da parte dei diversi attori sociali; non rinunciando alla dimensione essenziale del compromesso, nel senso più nobile del termine, quale dimensione essenziale dell'odierna vita democratica.

La Misericordia - che possiede affinità con la giustizia in quanto entrambe hanno come orizzonte le buone relazioni tra gli uomini - viene indicata come *dimensione per aiutare a superare i limiti costitutivi e congiunturali dell'idea di giustizia e della prassi* che ne consegue, per dare concreta risposta all'istanza di relazioni umane più eque e buone. Le azioni che connotano la categoria della Misericordia hanno come scopo di suscitare relazioni più umane e rispondono al dato di fatto esperienziale per cui nell'umana convivenza è spesso necessario assumersi il "rischio" di compiere un passo in più, in rottura con la relazione consequenziale e con i fattori precedenti e noti. Al riguardo viene sottolineato come le scienze umane abbiano dato sempre maggiore rilievo al **tema del dono in ambito sociale** individuandolo come il rapporto più originario, rispetto a quello di *scambio*, come "primo passo" per

la costruzione delle relazioni personali. Il dono, che non deve essere considerato come rinuncia, attende di per sé sempre una risposta, ma, diversamente dal rapporto di scambio, questa si basa sulla *libertà*, non sulla costrizione di un sistema



generale di giustizia; in una logica, quindi, capace di superare le difficoltà ed antinomie, come si è visto, a questo proprie. **Il dono ed il perdono** sono indicati come espressioni della capacità di "sentire" l'altro come se stesso; **generanti rapporti nuovi** in grado di rinnovare il cuore dell'uomo; capaci, così, di intervenire in modo efficace e produttore in quel coacervo di fattori plurali che connota la nostra società. Affinità, quelle sinteticamente enunciate, che, come detto, costituiscono il punto di partenza per affrontare un conflitto che sul piano storico e concreto vede immotivatamente e contraddittoriamente poste in opposizione giustizia e misericordia.

San Maurizio e il monastero della Signora di Monza

Carlina Mariani

Venerdì, 27 novembre 2015, un gruppo numeroso di coraggiosi partecipanti al Ciclo "La chiocchia e i pulcini" si è recato, per la prima volta, in trasferta, alla *Chiesa di Santa Margherita*, nota a tutti come



San Maurizio. Il coraggio nasce dal fatto che la serata era fredda, il posteggio un ideale irraggiungibile, i posti a sedere poco numerosi, al punto che alcuni, arrivati da ultimo, hanno rinunciato all'incontro. Il risvolto positivo si identifica nel fatto che molti più Monzesi di quanto si potrebbe ipotizzare amano anche le piccole chiese dimenticate e hanno quindi colto l'occasione di verificare di persona lo stato di questa, la cui apertura è solo domenicale, per la celebrazione di una Messa mattutina, alle 9,15.

Come ha detto mons. Provasi, in San Maurizio si intrecciano storia, romanzo, spiritualità: tre aspetti puntualizzati poi da *don Carlo Crotti* che,

definendo la chiesa "un gioiello decadente", ne ha identificato "la storia" nella vicenda della Monaca, ospite del convento di Santa Margherita, "il romanzo" nell'opera di Manzoni che ne fa uno dei punti nodali, mentre "la spiritualità" è affidata ai dipinti che ornano la chiesa e che saranno oggetto di illustrazione dal vivo alla fine della relazione.

Questa è stata tenuta dalla *Signora Giulia Marsili Vietti*, autrice di un pregevole libretto, pubblicato dall'Università Popolare Monzese nel 2004, sulla vicenda artistica di San Maurizio. Le fonti sull'origine della Chiesa e del Monastero di Santa Margherita sono scarse: si sa che, originariamente appartenente agli Umiliati, come molte delle chiese di Monza, passò poi all'ordine benedettino dopo il 1505, anno in cui

ritorna sono scarse: si sa che, originariamente appartenente agli Umiliati, come molte delle chiese di Monza, passò poi all'ordine benedettino dopo il 1505, anno in cui



le monache vengono ancora definite "Umiliate". Il *titolo di Santa Margherita*

è documentato dal 1469: i cognomi illustri degli elenchi delle monache testimoniano che il monastero era destinato soprattutto alle nobili fanciulle di grandi famiglie milanesi, come i De Leyva o i Durini. La soppressione degli ordini religiosi del 1785 segna una separazione del destino della chiesa rispetto al monastero. L'anno successivo la chiesa ed una parte di giardino vengono vendute a Siro Paleari, i cui eredi la rivenderanno come sede del Monte di Pietà, che nel 1881 è acquistata dalla Fabbriceria del Duomo, per sostituire la chiesa di San Maurizio, alienata al Comune di Monza, per consentire l'allargamento della via Vittorio Emanuele. Parte dell'edificio monastico viene poi acquistato dalle Suore Preziosine, appena fondate, che ne faranno un convitto fino al 1905, anno di vendita ai Fratelli Calderini, vinai, con conseguente abbattimento del chiostro. Dell'antico monastero resta solo il portale di ingresso, ora inglobato in un condominio.

La notorietà della chiesa è però legata al Manzoni, che nella *Monaca di Monza*, ospite del Monastero di Santa Margherita, delinea uno dei personaggi femminili più famosi della letteratura italiana. La vicenda è nota a tutti: Marianna de Leyva, nata nel 1575, figlia di Martino, nobile di origine spagnola e di Virginia Marino, la cui residenza milanese ospita oggi il Palazzo comunale, nel 1591 è costretta dai costumi del tempo a prendere i voti nel monastero di Monza, feudo del

padre, con il nome di suor Virginia. La tragica vicenda dell'amore per Gian Paolo Osio sfocia nell'uccisione di una conversa e del tentato omicidio delle due monache originariamente complici della tresca. L'Osio viene decapitato e a Suor Virginia viene intentato un processo, che nel 1608 si conclude con la condanna ad essere murata in una cella estremamente angusta, da cui la salverà il cardinal Federico Borromeo, colpito dalla profondità del suo pentimento. Morirà nel 1650.

La vicenda artistica della chiesa pubblica ha inizio nel 1469: originariamente segue lo schema tipico dei monasteri femminili lombardi, con un corpo unico, che vede l'innalzamento di una parete intermedia,



per dividere il coro riservato alle monache dall'aula riservata al pubblico dei fedeli. La data certa del primo rifacimento è quella del 1736, come attesta il lapis primarius innestato all'esterno della parete meridionale. Si mantiene la tipologia della navata unica, anche se la chiesa è "doppia", per rispettare la diversa destinazione dell'aula riservata alle monache

rispetto a quella per il pubblico, così come in San Maurizio a Milano. Alla fine del '700 si demolisce il muro divisorio, che si ergeva fino all'attacco delle volte: la parte riservata alle monache era comunque meno decorata rispetto a quella pubblica, arricchita da marmi pregiati. La presenza di un quadro raffigurante il martirio di Santa Margherita dà origine al nome della chiesa.

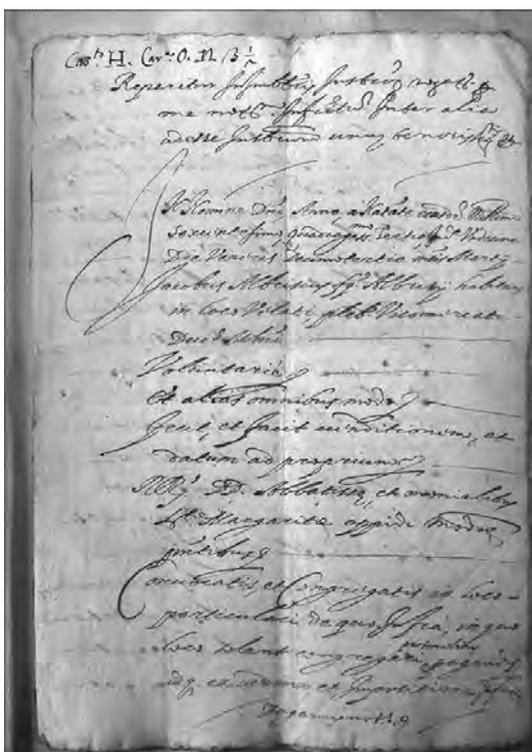
Gli affreschi, oggi ammalorati dalle molte infiorescenze, sono di pregevole fattura, in particolare quelli di Carlo Innocenzo Carloni, lo stesso che opera nel Duomo di Monza. La data presumibile dell'opera è attorno al 1741-42. Il pittore opera insieme al quadraturista Carlo Perucchetti. Nella volta a vela centrale vediamo *l'Assunta*, mentre nelle volte a botte vivono le fugure allegoriche della *Speranza* e della *Purezza* nella prima campata e della *Carità* e della *Fede* nella terza.

Il tema dell'Assunta era consueto per il Carloni, perché consente la rappresentazione del gonfiarsi del pannello nell'aria, la grazia delle figure, la prospettiva illusionistica, che ne denunciano l'appartenenza al linguaggio rococò. Perdute sono purtroppo le sei tele del Carloni, collocate sulle pareti laterali dell'aula esterna e dedicate ad episodi della vita di Maria. Le quadrature dell'aula interna, riservata

alle monache, sono di minor pregio: raffigurano *Santa Caterina d' Alessandria*, *Santa Margherita d' Antiochia* e *Santa Cecilia*, mentre la quarta figura è di difficile lettura, in quanto agli attributi soliti di Santa Barbara (la torre con le tre finestre) si sovrappone una corazza militare, forse per onorare il titolo aggiuntivo di San Maurizio. La scelta delle immagini doveva essere improntata al culto di Maria, che appare ancora oggi sul portale, per svilupparsi con le sei grandi tele perdute, a tema mariano, e concludersi con la gloria dell'Assunta.

Dalla chiesa di San Maurizio, come tutti i Monzesi chiamano ancora Santa Margherita, provengono quattro quadri ad olio, due nella seconda campata, attribuiti ad Antonio Maria Ruggeri, due nella quinta campata, attribuiti ad un pittore monzese, Giovan Battista Gariboldi, *La flagellazione* e *La incoronazione di spine*.

Le Virtù dovevano invece essere guida alla vita spirituale delle monache, pronte a sostenere anche il martirio, secondo la rappresentazione della santa eponima. Alla fine dell'incontro i partecipanti sono stati guidati in una visita, che ha reso tutti consapevoli della bellezza degli affreschi, ma anche della necessità di un loro restauro: la numerosità dei partecipanti può essere di buon auspicio.



Restauro della volta del coro in Santa Maria in Strada

Anna Lucchini

Finalmente si è concluso, dopo tanto tempo, il restauro dell'abside della chiesa di Sta Maria in Strada. Il telo che copriva l'impalcatura per il restauro aveva forse fatto dimenticare a molti la reale conclusione architettonica della chiesa. Come regalo di Natale possiamo ora gustare la bellezza delle immagini, la ricollocazione della pregevole statua della Madonna della Cintura alla sua posizione più consona e l'armonia dell'architettura del coro e dell'abside. Purtroppo dovremo ancora subire il disagio dei ponteggi nella navata quando inizieranno i lavori di sostituzione della copertura del tetto, ormai logorata dal tempo, ed il restauro della volta e delle pareti laterali. Ma per ora gustiamoci quanto ci è dato anche inoltrandoci nel linguaggio tecnico – scientifico del lavoro di restauro che la restauratrice Anna Lucchini ci offre e prepariamo mente e portafoglio per affrontare i prossimi interventi.

Il dipinto della volta del coro di Santa Maria in Strada con la gloria di sant'Agostino è attribuito a Gian Battista Gariboldi. Si tratta di una pittura eseguita con colori stemperati nell'idrato di calce, sono visibili le tipiche incisioni lasciate, sull'intonaco umido, durante la fase di ricalco dei cartoni preparatori. L'opera fu restaurata negli anni '80 del novecento dalla restauratrice Cantù, ed è stata oggetto di infiltrazioni di acqua piovana localizzate sulla vela del lato sud nel 2011. Il nostro intervento riguarda solo la porzione di pittura danneggiata.

Le cause di degrado sono riconducibili all'umidità da infiltrazione dalle coperture. Queste hanno favorito l'introduzione nella muratura di sali inquinanti, nitrati e solfati di calcio in percentuali assai rilevanti.

La decorazione era irreversibilmente danneggiata data la cristallizzazione dei sali sulla superficie dipinta, che aveva provocato la caduta di gran parte del film pittorico. L'ingente inquinamento aveva compromesso anche l'intonaco di preparazione provocando macro sollevamenti a cratere e l'irreversibile caduta di parte della decorazione e del suo supporto. Alcune zone limitrofe al danno presentavano un film pittorico decoeso e

polverulento, quindi necessitavano di operazioni di preconsolidamento. Tutta la superficie appariva appesantita da uno spesso particellato solido depositatosi, costituito da polveri e nero fumo, e da resina Paraloid alterata, non che da ridipinture in tempera coprente.

L'umidità da infiltrazione aveva danneggiato parte del verde di fondo, la decorazione floreale settecentesca, e le finte architetture aggettanti dello sfondo. Tutta la superficie dello sfondo appariva in



parte ridipinta e consolidata con resina acrilica.

Il metodo d'intervento.

Il primo intervento da noi eseguito è stato applicare delle garze con del ciclododecano per fermare in modo provvisorio il film pittorico e l'intonaco pericolante, permettendoci così di proteggere l'opera e applicare su due strati di carta degli impacchi di silice micronizzata e acqua deionizzata fino a completa asciugatura con lo scopo specifico di assorbire i sali presenti. Contemporaneamente abbiamo iniettato della calce idrata per consolidare le zone pericolanti seguendo così le prime fasi di messa in sicurezza. A distanza di anni nell'autunno 2015 siamo intervenute con un restauro definitivo.

Pulitura

Nelle zone ad elevato inquinamento salino sono stati rifatti degli impacchi di sepiolite e arbocel con acqua deionizzata, lasciati agire per una settimana e rimossi ad asciugatura completa. Quindi per rimuovere le sostanze inquinanti sono stati eseguiti degli impacchi con sepiolite e ammonio carbonato rimossi e risciacquati con acqua e carbonato di ammonio e infine con acqua deionizzata. Portata a buon fine la desalinizzazione superficiale abbiamo consolidato gli intonaci. La zona di intonaco della vela sud – ovest confinante con il presbiterio, era quella corrispondente all'ampia infiltrazione, era in più punti decoesa dal supporto murario quindi è stata consolidata con PLM ad iniezione in

modo puntuale e capillare. Prima di eseguire l'ampia porzione di intonaco corrispondente alla porzione crollata abbiamo consolidato i mattoni e l'arriccio ancora presente con etil silicato OH della wather. Terminato il periodo necessario per la completa asciugatura del materiale abbiamo eseguito un arriccio con grassello di calce e sabbia di fiume grossa e successivamente un intonachino con sabbia di fiume sottile, materiale compatibile con il supporto originario.

Il restauro pittorico

Il restauro pittorico è stato eseguito con colori minerali stemperati in caseinato di ammonio, le parti integrate essendo solo delle decorazioni in tutto identiche a quelle delle altre tre vele conservatesi, sono state riprodotte utilizzando il metodo dello spolvero, cioè sono stati ese-



guiti dei cartoni e riportati sull'intonaco rifatto in altre zone parte della decorazione è stata riprodotta grazie alle incisioni originali conservatesi. Il restauro eseguito ad imitazione dell'originale è stato deciso in accordo con la proprietà e la soprintendenza che ha seguito le operazioni. L'intervento è durato circa un mese e mezzo iniziato il 18 settembre è stato ultimato il 27 ottobre 2014.

Il volto di Dio è Misericordia

Don Carlo Crotti

Siamo ormai entrati nel Giubileo straordinario della misericordia, indetto dal Papa per ricordare il 50mo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II l'8 dicembre 1965. Certamente ciascuno di noi ha già formulato qualche proposito per vivere, nella fede, questo Anno di grazia.

Ed anche queste nostre riflessioni vogliono essere un aiuto, piccolo e semplice, per approfondire la meditazione sul mistero della divina misericordia.

“Misericordia è la parola chiave, nella Sacra Scrittura, per indicare l'agire di Dio verso di noi”. Abbiamo già visto come questo sia vero per la rivelazione nell'Antico Testamento. A maggior ragione, potremmo dire, che ciò vale per il Nuovo. Ed allora fissiamo il nostro sguardo su Gesù, sulla sua persona, sulla sua parola.

La compassione di Gesù.

Scrivendo l'evangelista Matteo: “vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore” (Mt. 9,36). E' per questo suo amore che lo rende partecipe (con-patire) della sofferenza dell'uomo, che guarisce gli ammalati che gli vengono presentati, che ridona la vista ai ciechi (Mt. 20,29-34), che con cinque pani e due pesci sfama una grande folla (Mc. 6,34-44). “Ciò che muoveva Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia, con la quale leggeva nel cuore



dei suoi interlocutori e rispondeva al loro bisogno più vero”. Un giorno incontrò a Nain, un villaggio della Galilea, una vedova che accompagnava il figlio morto al sepolcro, provò compassione per il dolore inconsolabile di quella donna e le restituì il figlio risuscitandolo da morte. E' solo un esempio, che ben descrive l'agire di Gesù: compassione e misericordia.

Le parabole della misericordia

Il capitolo 15 del Vangelo di Luca ci ha conservato tre parabole narrate da Gesù, che



solitamente vengono raccolte sotto il titolo di “parabole della misericordia”: la pecora smarrita, la moneta perduta, il figliol prodigo. Sono parabole che Gesù racconta in risposta a una critica che gli rivolgono gli scribi e i farisei: “Costui accoglie i peccatori e mangia con loro” (Lc. 15,2). Il Papa, nella bolla di indizione del Giubileo, commenta con queste parole le parabole narrate da Gesù: “Il Signore rivela la natura di Dio come quella di un Padre che non si dà mai per vinto fino a quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto,

con la compassione e la misericordia. In queste parabole Dio viene presentato come pieno di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore, che consola col perdono”.

La Pasqua del buon pastore.

L’evangelista Giovanni, con un linguaggio che ne caratterizza la testimonianza, ci presenta la figura e la missione di Gesù con l’immagine del buon pastore (Gv. 10,1-21). Il



comando che Gesù ha ricevuto dal Padre è quello di dare la propria vita perché le pecore che il Padre gli ha affidato abbiano, a loro volta, la vita in abbondanza. Gesù non è un mercenario, cui non importa nulla della sicurezza del gregge e che fugge, pensando alla propria vita, quando vede venire il lupo che rapisce e disperde le pecore. E la missione che il Padre ha comandato a Gesù non riguarda solo il popolo di Israele, ma è diretta all’intera umanità: “E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita” (Gv. 10,16-17). L’evento nel quale le parole di Gesù sono divenute realtà per noi è la sua Pasqua. Libera-mente, in ubbidienza alla volontà del Padre e per amore di ogni uomo, Gesù dona la sua vita sulla croce e vince la morte e il peccato con la risurrezione, fondando la certa speranza di felicità eterna nella casa del Padre (Gv. 14,1-3).

Quasi non ancora appagato nel suo desiderio di donazione totale, Gesù, prima di morire, con una inattesa fantasia d’amore, istituì e ci affidò il sacramento dell’Eucarestia, perché, attraverso il ministero della Chiesa, si perpetuasse il mistero di misericordia del Padre nel suo Figlio Gesù. Contemplare la croce, il sepolcro vuoto e l’Eucarestia è contemplare il vertice dell’amore. Dio ci ha dato tutto, ci ha dato se stesso. E la motivazione di questo agire misericordioso del Padre è ben sintetizzata dall’apostolo Giovanni quando scriveva alle prime comunità cristiane che “Dio è amore” (1Gv. 4,8).

Se qualche lettore volesse **porre domande o avanzare osservazioni** in merito al contenuto di questa rubrica o più in generale su questioni attinenti la vita di fede, può scrivere al seguente indirizzo:

Il Duomo – **Via Canonica 8** – 20900 Monza oppure a **info@duomomonza.it**
Sarà nostra premura inoltrare a don Carlo Crotti tali richieste. La redazione

L'albero della vita

RITORNATI

ALLA CASA DEL PADRE

Bressan Carla Maria

Riva Franca

Scotti Iolanda

Villa Antonio

Tironi Teresina Giulia

Menta Gina

Renoldi Luca

Panigati Pier Luigi

Modonutti Franco Giacomo

Scotti Marilena

ACCOLTI

NELLA NOSTRA COMUNITA'

Maccari Camilla

Remigi Jacopo Lucio Giuseppe

Rivolta Ludovica Christel Franca

HANNO FORMATO

UNA NUOVA FAMIGLIA

Grimoldi Carlo Emilio e Zanotti Lara

IL DUOMO RACCONTA “LA CHIOCCIA E I PULCINI...”

Il Duomo e le antiche chiese di Monza

Venerdì 11 marzo 2016 - ore 21

Chiesa di S. Maria in Strada

“Santa Maria in Strada: la chiesa dai cento tesori nascosti”

Venerdì 10 giugno 2016 - ore 21

Chiesa di S. Pietro Martire

“S. Pietro martire: santità e inquisizione nel Medio Evo”

SOSTIENI “Il duomo”

E' tempo di rinnovare gli abbonamenti.

“Il duomo” domanda soprattutto di essere accolto e sostenuto.

Per il tuo sostegno puoi usare l'unito modulo di c/c postale oppure consegnare l'importo direttamente in sacrestia o in segreteria parrocchiale.

Il duomo desidera essere letto in tutte le famiglie della parrocchia:

è un filo tenue, ma importante di comunicazione e di dialogo.

Sarebbe opportuno avere gli indirizzi di tutte le famiglie e la comunicazione di cambio di indirizzo, da farsi in segreteria parrocchiale.

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
RDS WEBPRINTING S.r.l.
Via Belvedere, 42 - 20862 Arcore (MB)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO